

Ferruccio De Natale

Inattualità o attualità della critica del giovane Nietzsche agli ‘uomini correnti’?

Abstract: The purpose of these considerations is to reflect on the ‘untimelines’ or ‘actuality’ of Nietzsche’s criticism to the ‘current’ men, in relation to his and to our present and, therefore, in relation to the questions that this criticism can ask to his and our time. After showing how Nietzsche address the issue within the second *Untimely Meditation* and in the conferences *On the Future of Our Educational Institutions*, the essay carries out a comparison between Nietzsche and two scenarios in some verses seemingly distant (from Nietzsche) but otherwise really ‘actually’ untimely (perhaps more than Nietzsche), such as those of Karl Marx (on the one hand) and John Henry Newman (on the other hand).

Scopo di queste riflessioni è quello di riflettere sulla inattualità o l’attualità della critica del giovane Nietzsche agli ‘uomini correnti’ vista in relazione al suo e al nostro presente e, quindi, agli interrogativi che può porre ai suoi e ai nostri tempi. Dopo aver mostrato come Nietzsche affronti la questione all’interno della seconda *Considerazione inattuale* e delle conferenze, *Sull’avvenire delle nostre scuole*, il saggio avvia un confronto con scenari per certi versi apparentemente lontani ma per altri versi altrettanto (e forse più) ‘attualmente’ inattuali, quali quelli di Karl Marx (da un lato) e di John Henry Newman (dall’altro)

Keywords: *Nietzsche, Education, Current Men, Untimely, Current Time*

Parole chiave: *Nietzsche, educazione, uomini correnti, inattuale, attualità*

1) Preambolo

Scopo di queste riflessioni è quello di riflettere sulla inattualità o l’attualità della critica del giovane Nietzsche agli ‘uomini correnti’ vista in relazione al suo e al nostro presente e, quindi, agli interrogativi che può porre ai suoi e ai nostri tempi.

Come necessario preambolo ritengo, però, di precisare che non sono certamente uno studioso specialista di Nietzsche: non essendo uno ‘specialista’, potrei dire che sono un ‘dilettante’ - nel senso etimologico latino di colui che ‘prova diletto’ in qualcosa della quale non si occupa per professione.

Preferisco, piuttosto, considerarmi un ‘profano’ rispetto agli studiosi di Nietzsche: ‘pro/fano’ è, ancora dal latino, ‘colui che sta al di fuori del tempio’ ed io mi considero, appunto, al di fuori del ‘tempio’ degli studiosi di Nietzsche, al di fuori del tempio di coloro che sono in grado di poter amministrare, di poter decidere della appartenenza, della datazione, della corrispondenza, della coerenza dei testi nietzschiani.

Certo, questa precisazione pone a me [ma non solo a me] un primo problema: sono allievo di un Maestro il quale fu certamente studioso di livello internazionale di Spinoza, di Schelling, di Marx, di Husserl, della filosofia italiana contemporanea, ma non studioso altrettanto noto di Nietzsche. Eppure, dal medesimo Maestro è provenuto anche quel Nicola Massimo de Feo, che, nel 1965, pubblicava il libro *Analitica e dialettica in Nietzsche*¹, che ha costituito in quegli anni, più o meno in contemporanea del Convegno di Royaumont, uno dei punti di riferimento in Italia per lo studio di un Nietzsche liberato dai gravami della cultura ‘di destra’.

¹ N.M. de Feo, *Analitica e dialettica in Nietzsche*, Adriatica, Bari, 1965. Lo ricorda, tra gli altri, Vattimo, che lo pone accanto a F. Masini, M. Cacciari, C. Sini, E. Mazzarella, V. Vitiello e se stesso come costruttori di una ‘immagine italiana’ di Nietzsche: in G. Vattimo, *Dialogo con Nietzsche. Saggi 1961-2000*, Garzanti, Milano, 2000, p. 275 e nota.

Per parte mia, posso anche dire che mi sono maggiormente occupato di Nietzsche in due occasioni: quando ho seguito, come professore tutore, la tesi di dottorato di ricerca di Rita Casale su *Il Nietzsche di Heidegger*² (1992-95) e quando ho seguito la tesi di laurea di Annalisa Caputo su *Nietzsche: soggetto e verità* (1993). Questa situazione pone un primo interrogativo: che tipo di Università è stata quella in cui da un Maestro come Giuseppe Semerari è potuto venir fuori uno studioso di Nietzsche come de Feo e da un praticante di filosofia come me sono potute venir fuori due esperte nietzscheologhe come la professoressa Caputo e la professoressa Casale, che ora è *Full Professor* a Wuppertal? Esiste ancora questo tipo di organizzazione universitaria in Italia? Oppure si è estinta per effetto di uno specialismo sempre più estremo, che inibisce la possibilità del diverso in una scuola di studi? Ma ha senso parlare di scuole e di maestri nell'università dello specialismo trionfante e quantitativamente misurabile?

2) Il rapporto presente/passato e la sua inversione

Questo preambolo non è astratto dal tema che intendo trattare, perché, in effetti, dell'università, dell'insegnamento universitario, della didattica ci si deve occupare parlando della 'attualità' e della 'inattualità' teorizzate da Nietzsche critico dei suoi tempi.

Questi termini, 'attuale' e 'inattuale', pongono subito nell'ambito di una delimitazione temporale ben precisa e, cioè, quell'arco di anni compreso tra il 1873 e il 1876, nel quale vengono pubblicate le quattro *Considerazioni inattuali* di Nietzsche: la prima, del 1873: *David Strauss, l'uomo di fede e lo scrittore*; la seconda e la terza, entrambe nel 1874, intitolate rispettivamente: *Sull'utilità e il danno della storia per la vita* e *Schopenhauer educatore*; l'ultima, nel 1876: *Wagner a Bayreuth*.

Le 'inattuali' si pongono, quindi, entro un determinato contesto, che è quello del Nietzsche giovanile non ancora trentenne, professore a Basilea.

In verità la contrapposizione tra questi termini si può ritrovare anche nell'aforisma 377 de *La Gaia scienza*: il libro è del 1882 e l'aforisma molto duro è intitolato *Noi senza patria*. Qui Nietzsche, dopo aver parlato del disagio in cui vive il proprio tempo colui che è 'un figlio dell'avvenire', irride alla 'religione della compassione', agli 'ometti isterici' e alle 'donnicciole' che « (...) oggi hanno bisogno proprio di questa religione come di un velo e di una acconciatura » e afferma di « (...) preferire di gran lunga vivere sui monti in disparte, 'da inattuali' »³. Si tratta di un aforisma molto aspro in cui, per altro, si esalta lo spirito tedesco del passato rispetto a quello del proprio tempo.

Ma lasciamo pure da parte questa proiezione del 1882 e torniamo a Basilea.

È sicuramente, nella seconda delle *Considerazioni inattuali* che Nietzsche offre la ben nota definizione di che cosa significa essere 'inattuale'. Nella conclusione della *Prefazione alla Seconda inattuale*, Nietzsche appunto scrive: «[...] non saprei infatti che senso avrebbe mai la filologia classica nel nostro tempo, se non quello di agire in esso in modo inattuale - ossia contro il tempo, e in tal modo sul tempo e, speriamolo a favore di un tempo venturo»⁴.

E, quindi, la definizione che Nietzsche offre del termine inattuale è legata ad una azione che modifichi il rapporto tradizionale tra passato, presente e futuro, un'azione nella quale il presente viene vissuto e viene agito nella prospettiva di un futuro che può, appunto,

² Cfr. R. Casale, *L'esperienza Nietzsche di Heidegger tra nichilismo e Seinsfrage*. Bibliopolis, Napoli, 2005 (*Heideggers Nietzsche. Geschichte einer Obsession*. Aus dem Italienischen übersetzt von Catrin Dingler. Bielefeld, 2010).

³ F. Nietzsche, *La gaia scienza*, vers. it. di F. Masini e cura di G. Vattimo, Einaudi, Torino, 1979, pp. 249-252.

⁴ Id., *Sull'utilità e il danno della storia per la vita*, tr. it. di S. Giametta, *Nota introduttiva* di G. Colli, Adelphi, Milano, 1979, pp. 4-5 (dalle *Opere* di F. Nietzsche, vol. III, Tomo I, ediz. it. diretta da G. Colli e M. Montinari).

rappresentare uno sconvolgimento completo di ciò che attualmente è e di ciò che viene considerato come il risultato del passato.

Non un passivo acquietarsi, un mero adeguarsi al presente, accettandone le radici nel passato, ma un proiettarsi nel futuro, secondo una progettualità che modifica il presente sconvolgendo anche l'eredità del passato.

È dunque il nesso passato/presente/futuro ciò che costituisce, nel suo rivoluzionamento, la inattualità, l'essere inattuale.

Poco più avanti, Nietzsche affermerà la necessità di superare quella che è la 'febbre storica' divorante che viene considerata come una virtù ipertrofica e che è, appunto, caratteristica del presente storico in cui egli si colloca.

E se è il rapporto presente-passato che deve essere modificato, sconvolto rispetto alla 'febbre storica' divorante e dominante, l'oggetto della *Seconda inattuale* è la critica dei tre modelli di storiografia in ciascuno e per ciascuno dei quali il presente muore perché definito in un rapporto con il passato che per Nietzsche è un rapporto inaccettabile.

Che cosa accade, infatti, in ciascuno dei tre modelli di storiografia che Nietzsche prende in considerazione? Nel passato ci si perde oppure il passato lo si perde.

Nel modello di 'storia antiquaria' ci si perde nel passato, ci si perde nel ricostruire le radici di un albero come accade a coloro che, appunto, si dedicano alla ricostruzione di storie particolari e locali.

Nella 'storia monumentale' esaltando il passato - ad esempio quello della Roma antica - ci si perde ugualmente, non per scopi filologici, ma per trarre da quel passato degli esempi, degli ammonimenti, che finiscono con l'annichilire il presente, col rendere l'uomo del presente incapace di progettare il proprio futuro.

Nel modello di storiografia come 'storia critica', infine, il passato viene barbaramente cancellato. Nietzsche avverte che il processo di rescissione dei rapporti con il passato operato nella storiografia critica è un processo pericoloso per la vita stessa:

[...] uomini o tempi che servono la vita questo modo, giudicando e annientando un passato, sono sempre uomini e tempi pericolosi e in pericolo. Infatti dato che noi siamo i risultati di generazioni precedenti, siamo anche i risultati dei loro travimenti, delle loro passioni, dei loro errori, anzi dei loro delitti; non è possibile staccarsi del tutto da questa catena⁵.

Dunque non è recidendo i ponti con il passato che si può instaurare un rapporto costruttivo che renda l'attuale un momento di progettazione della diversità, che non si traduca nella semplice accettazione della attualità stessa.

Si tratta, piuttosto, di stabilire un nuovo modo di regolare il rapporto presente-passato, il rapporto tra ciò che è in atto, ciò che è attuale e ciò che è stato all'origine di questa attualità.

Questo nuovo modo di regolare il rapporto presente passato Nietzsche lo afferma in modo molto chiaro quando dice:

Solo con la massima forza del presente voi potete interpretare il passato: solo nella più forte tensione delle vostre qualità più nobili indovinerete ciò che del passato è degno di essere conosciuto e preservato ed è grande. Uguale con uguale! Altrimenti abbasserete il passato a voi⁶.

E qui si svela allora la logica per la quale il rapporto presente-passato non va visto nella prospettiva di recidere il passato stesso o di trarne ammonimenti o di perdersi per rintracciare le radici del presente: è dal presente e con la forza del presente che bisogna guardare al passato ed interpretarlo.

⁵ Ivi, p. 29.

⁶ Ivi, p. 55.

Qualcuno – Marx nei *Grundrisse der Kritik der politischen Oekonomie* – scrive, nel 1857, per chiarire il metodo della sua critica dell'economia politica classica: «l'anatomia dell'uomo è una chiave per l'anatomia della scimmia. Invece, ciò che nelle specie animali inferiori accenna a qualcosa di superiore può essere compreso solo se la forma superiore è già conosciuta»⁷.

Il ribaltamento del rapporto presente-passato è tipico di coloro che contestano forme di considerazione della storia, di storicismo di tipo idealistico.

Questa è sicuramente la prima caratteristica che emerge nel testo di Nietzsche: la modificazione del rapporto presente-passato inteso come *primato del presente* sul passato. Ma Nietzsche approfondisce questa sua affermazione come segue:

Il responso del passato è sempre un responso oracolare: solo come architetti del futuro, come sapienti del presente, voi lo capirete. Oggi si spiega l'influenza straordinariamente profonda ed estesa di Delfi col fatto che i sacerdoti delfici erano esatti conoscitori del passato; oggi conviene sapere che soltanto colui che costruisce il futuro ha diritto a giudicare il passato⁸.

Non è semplicemente con l'inversione del rapporto presente passato, stabilendo il primato del presente sul passato, che si supera la 'febbre storica', la virtù che diventa un 'vizio ipertrofico': occorre che la forza del presente si imponga in quanto colui che guarda il passato è proiettato a costruire il proprio futuro.

Solo coloro che, appunto, costruiscono, progettano il proprio futuro possono guardare e interpretare il passato non perdendosi in esso, né recidendo i rapporti che pure li costituiscono, ma cogliendo ciò che dal passato può offrire il materiale per edificare il loro progetto.

Anche qui è significativo, per me, che Nietzsche adoperi la metafora dell'architetto; una metafora che, nella cultura filosofica italiana, nel 1976, alcuni fisici italiani, tra cui Marcello Cini, posero a titolo di un loro testo pubblicato dalla Feltrinelli e intitolato appunto *L'ape e l'architetto*⁹.

Questi autori, riprendevano a loro volta un passo del Primo libro de *Il Capitale* di Marx nel quale Marx stabilisce la differenza tra l'ape e l'architetto perché l'ape realizza nell'elemento naturale il proprio scopo mentre l'architetto ha costruito la propria struttura nella propria testa¹⁰.

È quindi significativo questo accostamento che stabilisce come il presente e il futuro abbiano la prevalenza nei confronti del passato proprio se si vuole essere 'inattuali' e non uomini che si acquietano nell'accettare il presente così come esso è.

Ma torniamo al giovane Nietzsche¹¹. Se è così che va visto il contrasto tra futuro, presente e passato, questo stesso modo di superare il contrasto mette in crisi la opposizione vita e storia, che è una opposizione tipicamente schopenhaueriana che rappresenta, cioè, l'autore al quale Nietzsche, in quegli stessi anni, è particolarmente legato.

⁷ K. Marx, *Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica, Presentazione*, trad. it. e note di E. Grillo, La Nuova Italia, Firenze 1968, vol. I, p. 33.

⁸ F. Nietzsche, *Sull'utilità e il danno della storia per la vita*, cit., p. 56.

⁹ G. Ciccotti, M. Cini, M. de Maria, G. Jona-Lasinio, *L'Ape e l'Architetto. Paradigmi scientifici e materialismo storico*, Feltrinelli, Milano, 1976.

¹⁰ Cfr. K. Marx, *Il Capitale. Critica dell'economia politica*, tr. it. di D. Cantimori, *Introduzione* di M. Dobb, Einaudi, Torino, 1975, Libro Primo, Sezione Terza, Cap. Quinto, p. 216.

¹¹ Peraltro, va detto, che anche in un testo più o meno coevo, del 1872, Nietzsche riprende la metafora dell'ape: cfr. F. Nietzsche, *Su verità e menzogna in senso extra-morale*, in Id. *La filosofia nell'epoca tragica dei Greci e Scritti 1870-1873*, tr. it. di G. Colli, *Nota introduttiva* di G. Colli e M. Montinari, Adelphi, Milano 1991, pp. 225-244; part. p. 235 (dalle *Opere*, vol. III, Tomo II).

Impostare in questi termini il nesso presente-passato significa depotenziare o cominciare a depotenziare Schopenhauer.

Se ci si ferma a questo primo momento vi sono alcune considerazioni da fare.

La prima è offerta proprio dal curatore di questa edizione italiana, Giorgio Colli, che nota come il ‘pessimismo’ che Nietzsche rivolge al suo presente – il pessimismo che deriva dalla constatazione che il presente è dominato da uomini divorati dalla ‘febbre storica’, che vivono il rapporto presente/passato in modo mortificante – provoca uno squilibrio: se, infatti, l'impulso storico allontana dalla vita perché poi si ha bisogno della storia per l'azione?¹²

Al di là delle questioni riguardanti la coerenza o incoerenza schopenhaueriana del giovane professore di Basilea, sorge, a questo livello della nostra ‘profana’ analisi, un altro interrogativo. Noi parliamo di Nietzsche, discutiamo di testi e di un pensiero del passato: ora, se non siamo contagiati dalla ‘febbre storica’ di cui Nietzsche è spietatamente critico, se noi, cioè, vogliamo seguire il Nietzsche ‘inattuale’, quale futuro vogliamo costruire rivolgendoci ai testi scritti in un passato ormai tanto remoto?

In altri termini: quale progetto spinge a recuperare il problema della ‘inattualità’ considerando testi di 150 anni orsono? O si è storicisti, contagiati da una ‘febbre’ che non si estingue nei secoli e allora si produce storiografia antiquaria o monumentale, oppure si ha un disegno di che cosa sia oggi l’inattuale e in forza di questo ci si volge a guardare a Friedrich Nietzsche per costruire un progetto diverso rispetto al presente.

3) La costruzione del futuro attraverso le scuole

C'è almeno un secondo testo, più o meno coevo alle *Inattuali*, sul quale si può sostare per approfondire la questione del nesso presente/passato nel giovane Nietzsche: è il libro che raccoglie le cinque conferenze che Nietzsche, nel 1872, tiene nella Società accademica di Basilea, - l'Università svizzera che lo aveva chiamato come professore ordinario di Filologia classica - affrontando il problema dell'avvenire delle scuole¹³.

Per superare il rapporto presente-passato nella sua declinazione storicistica occorre, per Nietzsche, rivedere il modo in cui il passato si insegna, il modo in cui questo rapporto viene a stabilirsi all'interno della struttura scolastica, della struttura universitaria.

Già nella seconda *Inattuale* Nietzsche è molto chiaro quando dice che si tratta di «(...) sfuggire al fascino paralizzante dell'educazione del tempo, che vede la sua utilità nel non lasciarvi maturare, per dominare e sfruttare voi, gli immaturi»¹⁴.

Nelle conferenze di Basilea c'è una sorta di presa di coscienza, di riflessione critica e autocritica di chi per professione svolge quella dell'educatore, dell'insegnante, del professore e si chiede che cosa fa mentre insegna, qual è la struttura nella quale si trova ad operare e che cosa può fare perché si sfugga al fascino paralizzante della ‘febbre storica’.

Eppure lo stesso curatore dell'edizione italiana e dell'edizione critica tedesca, Colli, definisce in termini molto duri queste conferenze che «(...) appaiono nella sfera più ortodossa e più torpida di comunicazione accademica»¹⁵.

È una sorta di presentazione, di autopresentazione al pubblico colto e benestante di Basilea da parte del giovane professor Nietzsche e si tratta, come dice Colli, di una presentazione quanto mai formale.

¹² Cfr. G. Colli, *Nota introduttiva* a F. Nietzsche, *Sull'utilità e il danno della storia per la vita*, cit., pp. XIII-XIV.

¹³ F. Nietzsche, *Sull'avvenire delle nostre scuole*, tr.it. e *Nota introduttiva* di G. Colli Adelphi, Milano 1973 (dalle *Opere*, vol. III, Tomo II).

¹⁴ F. Nietzsche, *Sull'utilità e il danno della storia per la vita*, cit., p. 56.

¹⁵ G. Colli, *Nota introduttiva* in F. Nietzsche, *Sull'avvenire delle nostre scuole*, cit., p. XIII.

È strana questa contraddizione di un docente giovane e già ordinario che parla contro l'istituzione della quale egli stesso è stato chiamato a far parte.

Più in generale, come è noto, si può ben dire che queste cinque conferenze, come ricorda Colli, rientrano nel rapporto molto stretto tra Nietzsche e Burckhardt e riguardano il conflitto tra cultura e Stato.

Nietzsche pronuncia queste conferenze proprio perché intende sottolineare come la cultura e l'insegnamento debbano essere emancipati dal controllo dello Stato e il suo discorso si fa subito chiaro.

Nietzsche ha come punto di riferimento sempre quello che poi verrà tematizzato nelle quattro *Inattuali* sotto il termine di inattualità e, infatti, di che cosa si parla?

Nietzsche dice:

chi si sente completamente in accordo con questo presente, e lo assume come qualcosa «che si comprende da sé», non è da noi certo invidiato, né per questa fede né per questa parola di moda «che si comprende da sé», formata in modo scandaloso; chi invece, giunto all'opposto punto di vista, è già disperato, non ha più bisogno di combattere, e non appena si arrenderà alla solitudine, sarà senz'altro solo. Tra costoro «che si comprendono da sé» e i solitari, stanno tuttavia in mezzo *i combattenti*, cioè coloro che sono ricchi di speranza¹⁶.

È il presente, è il rapporto con il presente quello di cui ne va per l'avvenire delle scuole, nella stessa missione dell'educatore, del professore universitario: non si può né cedere al presente, dicendo che non c'è alcun problema – ché, appunto, il presente si spiega, si giustifica da sé - né disperarsi: bisogna combattere.

È significativo come Nietzsche qualifichi questa lotta, che deve essere un 'combattere ricco di speranza' e, quindi, è apertura al futuro: solo chi spera non si adagia nel presente né, in maniera masochistica, solitaria, onanistica, si dispera del e nel presente stesso.

L'uomo che 'combatte ricco di speranza' non si adegua alla attualità né si dispera ritenendo di non poterla modificare: ha un rapporto particolare con il tempo perché non riesce ad abituarsi a stabilire il valore di ogni cosa in base al risparmio o alla perdita del tempo; è colui *che ha tempo*; che ha il tempo di leggere, che ha il tempo di riflettere, che ha il tempo di pensare, che può pensare e scrivere per il tempo che è necessario. Solo chi non è schiavo del tempo può 'combattere ricco di speranza'¹⁷.

Chi, invece, *misura* tutto col tempo e col risparmio del tempo o si adegua, ritenendo che tutto sia auto-esplicantesi, che bisogna accettare ciò che si impone secondo questa logica, oppure si dispera perché non 'trova' il tempo per poter rispondere a ciò che gli viene richiesto.

Costruire il proprio tempo, il proprio futuro, la propria speranza e combattere in forza di questo contro il presente: questo l'obiettivo.

Nietzsche ben presto individua due correnti - le chiama proprio così - che, a suo avviso, rappresentano la distruzione delle scuole nel mondo di cultura di lingua tedesca: i due elementi, tra sé complementari, sono la estensione della cultura e l'impulso a sminuirla e a indebolirla.

L'estensione della cultura ruota proprio intorno allo sfruttamento della cultura da parte dello Stato, che Nietzsche mette in terribile evidenza:

Lo sfruttamento quasi sistematico di questi anni a opera dello Stato, che vuole allevarsi quanto prima è possibile utili impiegati, e assicurarsi della loro incondizionata arrendevolezza, con esami oltremodo faticosi, tutto ciò era rimasto mille miglia lontano dalla nostra formazione¹⁸.

¹⁶ Ivi, p. 6.

¹⁷ Cfr. ivi, p. 10.

¹⁸ Ivi, p. 27.

Lo sfruttamento dello Stato, forgia uomini che si abitano a rispondere a prove estremamente faticose e si arrendono a quello che è l'apparato statale della cultura e pone la cultura stessa al servizio dello Stato.

Questa estensione della cultura rientra nei dogmi preferiti dell'economia politica di questa nostra epoca. Conoscenza e cultura nella massima quantità possibile - produzione e bisogni nella massima quantità possibile - felicità nella massima quantità possibile: tale pressappoco è la formula. In questo caso noi troviamo che lo scopo ultimo della cultura è costituito dall'utilità, o più precisamente dal guadagno, da un lucro in danaro che sia il più grande possibile.¹⁹

La subordinazione della cultura, dell'insegnamento, della scuola allo Stato è la subordinazione della cultura, dell'insegnamento, della scuola al lucro e al danaro: pertanto si favoriranno quegli indirizzi culturali scolastici che producono lucro, che producono danaro, cioè si favorirà lo sviluppo di quel tipo di produzione culturale umana che è finalizzato al guadagno.

Ed è proprio in questo contesto che Nietzsche usa un termine estremamente sarcastico, e proprio per questo particolarmente affascinante, quando scrive: «il vero problema della cultura consisterebbe perciò nell'educare uomini quanto più possibile 'correnti', nel senso in cui si chiama 'corrente' una moneta»²⁰.

L'estensione della cultura crea 'uomini correnti', gli uomini correnti hanno la stessa *facies* delle monete correnti.

Nello scritto coevo *Su verità e menzogna in senso extramurale*, Nietzsche parla delle verità come di monete che hanno perso il loro conio, che sono talmente usate da aver perso il loro conio²¹: come i concetti hanno perso il rapporto pur metaforico con la sensibilità, con la realtà che si sperimenta a livello percettivo, così, nelle conferenze di Basilea, l'uomo 'corrente' è l'uomo che ha perso la propria carnalità, ha perso la propria individualità, è spersonalizzato ed è appunto come moneta buona in tutte le occasioni purché finalizzata al lucro e al guadagno.

A questa corrente dell'estensione della cultura si accompagna, nelle conferenze di Basilea, la tendenza all'indebolimento della cultura che è caratterizzata essenzialmente da tre aspetti: il primo aspetto è lo *specialismo*, che viene definito da Nietzsche come effetto della divisione del lavoro che trasforma anche l'uomo di scienza in un operaio:

'La fedeltà nei dettagli', 'la fedeltà del procaccia', diventano temi da sfoggiare, e la mancanza di cultura, al di fuori del campo di specializzazione, viene messa in mostra come un segno di nobile sobrietà. (...) Lo sfruttamento di un uomo a favore delle scienze è il presupposto ovunque accolto senza esitazioni²².

Nietzsche, in queste pagine, mostra la scienza come 'un vampiro che divora le sue creature' proprio perché l'uomo di scienza diventa sempre più legato al particolare.

Nietzsche si mostra, quindi, estremamente consapevole della parcellizzazione del lavoro che, nell'ultimo trentennio dell'Ottocento, comincia a svilupparsi nella organizzazione della produzione in fabbrica, come ciò che tende a dominare anche la produzione della cultura.

Lo specialismo è il primo aspetto dell'indebolimento della cultura: non c'è più l'uomo colto, ma c'è l'uomo che è specialista in determinati ambiti, in determinati settori, che conosce solo determinati dettagli" e non ha una visione d'insieme dei problemi della realtà.

¹⁹ Ivi, p. 31.

²⁰ Ibid.

²¹ Cfr. F. Nietzsche, *Su verità e menzogna in senso extra-morale*, cit., p. 233: « (...) le verità sono metafore che si sono logorate e hanno perduto ogni forza sensibile, sono monete la cui immagine si è consumata e che vengono prese in considerazione soltanto come metallo, non più come monete».

²² F. Nietzsche, *Sull'avvenire delle nostre scuole*, cit., pp. 34-35.

Il secondo aspetto di questo indebolimento della cultura è la *schiavitù del presente* che Nietzsche individua nel giornalismo: «nel giornale culmina il vero indirizzo culturale della nostra epoca, allo stesso modo che il giornalista – schiavo del momento presente – è venuto a sostituire il grande genio, la guida per tutte le epoche, colui che libera dal momento presente»²³.

Il giornalista è diventato l'autorità, secondo Nietzsche nel 1872: colui che 'fa testo', ben prima che sia possibile immaginare, ovviamente, i mezzi di comunicazione di massa attuali.

Il giornalista è 'il punto di riferimento', ma il giornalista, per il termine stesso che lo esprime, che richiama il giorno, è *schiavo* del giorno, del presente, e sostituisce l'uomo di cultura.

E, infine, l'indebolimento della cultura è rappresentato, come terzo elemento, dalla *condizione dello studente*.

Nell'ultima delle cinque conferenze di Basilea, è bello leggere il passo in cui Nietzsche esalta i Greci come una vera e propria 'scala per la cultura':

(...) se eliminate i Greci, con la loro filosofia e la loro arte, su quale scala vorrete ancora salire verso la cultura? (...) Nel tentativo di arrampicarvi sulla scala senza quell'aiuto, potrebbe accadere che la vostra erudizione (...), piuttosto che mettervi le ali e sollevarvi verso l'alto, premesse invece sulle vostre spalle come un peso molesto²⁴.

È evidente qui l'amore per la cultura greca che Nietzsche, come professore di filologia classica, vive intensamente e cerca di trasmettere ai suoi fortunati allievi: con altrettanta evidenza, però, già nella organizzazione degli studi dell'ultimo trentennio del XIX secolo si svela la tendenza ad emarginare la cultura classica.

Lo studente è, quindi, il terzo momento di questo indebolimento della cultura perché scrive Nietzsche: «(...) nel tempo in cui è apparentemente l'unica persona libera in una realtà di impiegati e di servitori, egli paga quella grandiosa illusione della libertà con tormenti e dubbi che si rinnovano continuamente»²⁵.

E, poco oltre, nella stessa pagina si legge:

(...) la sua perplessità e la mancanza di una guida verso la cultura lo spingono da una forma di esistenza a un'altra: dubbi, slanci, bisogni della vita, speranze, disperazioni, tutto quanto lo spinge qua e là, a significare che al di sopra di lui si sono spente tutte le stelle, sotto la cui guida egli potrebbe indirizzare la sua nave²⁶.

Bellissime queste parole di Nietzsche, che valgono nel 1872 a Basilea, ma sembrano valere anche per noi nel 2016.

L'apparente libertà dello studente, che non né un impiegato né un servitore, in realtà, si traduce, nella traduzione italiana di Colli, in 'perplessità', nel suo ondeggiare senza avere un progetto dinnanzi, senza avere la possibilità di combattere per una speranza da realizzare.

Così questa condizione dello studente, a cui in nome di una cultura fondata sul lucro manca una autentica guida culturale, indebolisce la cultura stessa: questo stato di ondeggiamento, di abbandono alle diverse correnti che nel presente lo spingono da un lato e dall'altro, è ciò che indebolisce la cultura perché se lo studente si trascina in questo stato, non c'è futuro per le scuole del tempo di Nietzsche il 1872, e forse neanche per le nostre scuole del ventunesimo secolo.

²³ Ivi, p. 36.

²⁴ Ivi, p. 119.

²⁵ Ivi, p. 120.

²⁶ Ivi, pp. 120-121.

Qui Nietzsche si rivela ancora una volta attento alla situazione culturale che è propria del momento che egli sta vivendo, quello della seconda rivoluzione industriale, estremamente attento agli aspetti di massificazione, di spersonalizzazione, di perdita dell'identità e di mercificazione che si verificano al suo tempo.

In questo ci pare estremamente vicino, cioè legato ai nostri tempi: sembra parlare di noi a noi. E, ancor di più, questa 'vicinanza' sembra consolidarsi quando il professore di Basilea si diletta a schernire il metodo dell'insegnamento della filosofia nell'università.

L'insegnamento viene impartito secondo un 'metodo acroamatico' dell'insegnamento, cioè metodo che si svolge solo attraverso l'orecchio:

Lo studente ascolta. Quando egli parla, quando guarda, quando cammina, quando è in società, quando si occupa di arte, in breve quando vive, egli è autonomo, ossia indipendente dall'istituto di cultura. Assai di frequente lo studente scrive anche, mentre ascolta. [...] L'insegnante, dal canto suo, parla a questi studenti che ascoltano. Ciò che egli pensa e fa, al di fuori di ciò, è separato per opera di un immenso abisso dalla percezione dello studente. Spesso il professore legge, mentre parla²⁷.

E questa frattura tra lo studente e il professore, continua Nietzsche, è anche una frattura tra il mondo dove si insegna e la vita stessa.

Ma alla denuncia e alla demolizione di tutto questo impianto scolastico e culturale, che cosa contrappone Nietzsche?

Nietzsche afferma la esigenza di riconsiderare il passato e di riconsiderare, in modo particolare, quel momento della cultura tedesca, al termine delle guerre napoleoniche, quando gli studenti delle università trovavano dei veri e propri maestri che erano maestri di vita, non solo di erudizione: propone, quindi, un ritorno all'indietro, ricorda 'gli indignati' come movimento studentesco che legava insegnamento e vita.

4) Storicizzare l'antistoricismo?

Sin qui, dunque, Nietzsche.

Ma è difficile, a mio avviso, non ricordare quello che Colli scrive nella *Premessa* alla seconda delle *Considerazioni inattuali*: sono proprio le sue osservazioni ad aver mosso queste riflessioni 'profane' sul conflitto tra attualità e inattualità proposto dal giovane Nietzsche. Scrive Colli:

Canone dell'antistoricismo, questa *Considerazione* merita, se non altro, di non essere sottoposta a una critica storica. Indagare perché Nietzsche, nello sviluppo della sua persona o nella storia del suo tempo, sia giunto proprio a un tale scritto, a quali condizionamenti e a quali disegni abbia obbedito, sarebbe una tracotanza di metodo²⁸.

Quello che, invece, vogliamo tentare di chiederci è: che cosa accade se si fa ciò che Colli rifiuta di realizzare? Cioè, che cosa ne è di questa lotta di Nietzsche contro gli 'uomini correnti', contro l'adagiarsi nell'attuale, quando si sottopone Nietzsche se non proprio a una critica, ad un semplice, banale "inquadramento" storico?

È persa, per esempio, bellissima la critica di Nietzsche al 'metodo acroamatico' dell'insegnamento universitario, è persa significativa e conforme al nostro tempo la descrizione della condizione dello studente, sballottato tra le onde di un presente che non riesce a dominare perché gli manca un orizzonte verso cui tendere la sua vela.

Però, se si confronta quello che Nietzsche scrive nelle cinque conferenze, *Sull'avvenire delle nostre scuole* e in parte anche nella seconda *Considerazione inattuale*, con quanto

²⁷ Ivi, p. 114.

²⁸ G. Colli, cit., p. XI.

scrive un cardinale, John Henry Newman, in un libro che è intitolato *L'idea di università* ed è proprio del 1872, si possono facilmente acquisire elementi di riflessione paradossali²⁹.

Ci si rende presto conto, infatti, che Newman, con tutti i limiti che può avere nel confronto con la eleganza ed icasticità di scrittura di Nietzsche, non si limita a presentare una critica del modello di insegnamento erudito delle università del tempo, ma offre anche delle precise, motivate ed articolate alternative.

Sostiene una forma di 'autoeducazione' per gli studenti³⁰, la relazione della cultura non solo con l'intelletto ma con l'intera persona dello studente³¹, organizza i corsi di studio, fonda una università, che è l'università cattolica di lingua inglese.

È un progetto, quello di Newman, che parte dalle stesse esigenze di Nietzsche³², ma che si protende e si impegna nella costruzione del futuro e non si restringe ad una critica che guarda al passato come 'monumento' cui attingere.

Ci si trova così a chiedersi, da profani: quando Nietzsche protesta, giustamente, contro il 'metodo acroamatico' dell'insegnamento, quanti sono i suoi studenti all'Università di Basilea? Che tipo di ceto sociale rappresentano nella Svizzera del 1872? E qual è la sua alternativa? Tornare agli studenti e al rapporto studente-docente del mondo culturale tedesco post guerra napoleonica?

Che cosa dice negli stessi anni Newman? Dice: bisogna costruire un'università di tipo diverso. Tra i due chi il più rivoluzionario? Chi il più 'inattuale'? E' tanto azzardato propendere per il cardinale?

E c'è, infine, un altro testo, pubblicato nel 1871: un testo nel quale un cronista dell'*Evening Standard* descrive le conseguenze di una fucilazione di massa da parte dei francesi alla fine della esperienza della Comune di Parigi: ritrae l'immagine di una mano che si muove il giorno dopo che il corpo è stato seppellito. Sono righe di una crudezza estrema che Marx riporta ne *La guerra civile in Francia*, il libro che scrive, appunto, sulla Comune di Parigi³³.

²⁹ Cfr. J. H. Newman, *L'idea di Università definita e illustrata, I. L'insegnamento universitario considerato in nove discorsi*, in ID., *Scritti sull'università*, a cura di M. Marchetto, Testo inglese a fronte, Bompiani, Milano 2008, pp. 59-67.

³⁰ Ivi, p. 301: « (...) quando un gruppo di giovani, acuti, di mente aperta, capaci di sintesi e osservatori, come sono i giovani, si trovano insieme e si frequentano liberamente l'un l'altro, essi sono sicuri di apprendere l'uno dall'altro, anche se non c'è nessuno che insegni loro (...)» e, ancora, p. 303: «il sapere è qualcosa di più che la ricezione passiva di frammenti e dettagli; è qualcosa, e fa qualcosa, che mai deriverà dagli sforzi più strenui di un gruppo di docenti, privi di reciproca condivisione e comunicazione, di un gruppo di esaminatori privi di opinioni che non hanno il coraggio di professare, e privi di principi comuni, che insegnano a o discutono con un gruppo di giovani che non li conoscono, che non si conoscono l'un l'altro, su un gran numero di argomenti (...)».

³¹ Ivi, p. 279: l'ampliamento culturale richiede una azione che «(...) riconduce all'ordine e al significato i contenuti del nostro apprendimento; si tratta di rendere gli oggetti della conoscenza soggettivamente nostri (...)».

³² Cfr. Ivi, p. 271 contro la cultura intesa come accumulo di nozioni; p. 285 contro lo specialismo: «(...) gli uomini, la cui mente è posseduta da un'unica oggetto, maturano idee esagerate della sua importanza, sono febbrili nel perseguirlo, ne fanno la misura delle cose che ad esso sono del tutto estranee, e rimangono sbigottiti e si scoraggiano se accade che non riescano a raggiungerlo».

³³ K. Marx, *La guerra civile in Francia, Introduzione di F. Engels*, Traduzione italiana di Palmiro Togliatti, Editori Riuniti, Roma 1974, pp. 116-117 : «(...) di giorno il rumore delle strade affollate impedì di accorgersi di qualcosa; ma nella quiete della notte gli abitanti delle case vicine furono svegliati da gemiti lontani, e la mattina si vide una mano contratta uscire dalla terra. (...) Non ho il minimo dubbio che molti dei feriti siano stati sepolti vivi. Di un fatto posso fare testimonianza. Quando Brunel venne fucilato con la sua amante il 24 maggio scorso, nel cortile di una casa di Place Vendome, i corpi restarono sul posto fino a mezzogiorno del 27. Quando i becchini vennero a rimuovere le salme trovarono che la donna era ancora in vita e la portarono ad un'ambulanza. Benché avesse ricevuto quattro pallottole è ora fuori pericolo (Corrispondenza da Parigi dell'*Evening Standard* dell'8 giugno)».

Che posizione ha preso Nietzsche nei confronti di quel presente storico, il 1871, quando scrive *Su verità e menzogna in senso extramurale*, quando tiene le sue conferenze all'Università di Basilea?

Si sa che Nietzsche lascia l'università di Basilea perché intende servire l'esercito prussiano in guerra contro i francesi, non come militare - perché una caduta da cavallo gli ha già impedito di diventare ufficiale prussiano -, ma come semplice infermiere volontario, come ricordano le biografie.

Si lasci pure da parte questo particolare: non poté fare neanche l'infermiere, perché si ammalò di difterite.

Ma del suo presente, che cognizione ha il professor Friedrich Nietzsche, oltre a quella di superare la 'febbre storicistica' per ritornare al rapporto docente-discente post guerre napoleoniche?

Questo è ciò che, noi che ci volgiamo a considerare Nietzsche, dobbiamo forse chiederci.

Chi è inattuale? È inattuale Nietzsche con la sua concezione del ribaltamento del nesso presente/passato/futuro, ma è inattuale, forse, anche l'operaio che spara agli orologi durante la Comune in Francia, perché vive il tempo come il tempo del lavoro, il tempo della fabbrica, il tempo del Capitale e, quindi, del padrone.

E, allora, occorre valutare, a mio avviso, sicuramente gli aspetti suggestivi, affascinanti, anticipatori del nostro presente che sono nei testi di Nietzsche nei quali si parla della inattualità: di più, occorre sottolineare l'esigenza della inattualità come esigenza costitutiva della filosofia in quanto è dimensione di riflessione critica del presente e non sua mera accettazione, né suo mero calcolo (per il quale bastano e sono molto più efficaci le scienze in ogni loro forma).

Ma occorre anche considerare il pericolo che si possa ritenere di essere 'inattuali' solo rimanendo dentro la filosofia, solo rimanendo *dentro* la dimensione della didattica, dentro la dimensione della scuola o dentro la stessa dimensione meramente e solamente 'culturale'.

Il presente, il presente di Nietzsche, la sua attualità non è solo quella dei suoi pochi privilegiati studenti all'università di Basilea, né il suo rapporto con Schopenhauer: il presente è, per un verso, l'inattualità di un cardinale che fonda un nuovo modello di università e progetta ciò che tutt'ora è valido per molti in tutto il mondo e, per altro verso, l'inattualità di chi muore nel modo in cui il cronista inglese dell'*Evening Standard* racconta delle fucilazioni dei combattenti della Comune.